

DIALOGO CON IL VESCOVO

1) *Che cosa chiedere come servizio all'interno della Chiesa diocesana?*

Non è facile rispondere perché mi verrebbero una valanga di cose da dire, però mi sono appuntato due ambiti che sono quelli sui quali in questi anni, da quando ho cominciato a fare il vescovo, ho ritenuto fossero più rilevanti. La mia visita pastorale, che sta proprio per concludersi, è stata una bellissima occasione per conoscere più concretamente e più direttamente la diocesi, e adesso vorrei poter realizzare una mia idea: fare un sinodo diocesano, cioè una grande assemblea allargata con tante persone coinvolte per dare una lettura della situazione verso il futuro; intanto stiamo facendo un importante lavoro con i preti, con il sinodo presbiterale ed è già un buon inizio. In questo tempo sono due gli ambiti che credo appartengano significativamente alla vostra esperienza a cui ho dato maggiore attenzione: i giovani e la famiglia, ovvero il mondo dei giovani e la pastorale familiare. Sono due discorsi enormi, perché nel mondo dei giovani o giovanissimi io ci vedo anche la preparazione ai sacramenti, in particolare la cresima e il dopo cresima e poi naturalmente tutto quello che chiaramente è oggetto della vostra esperienza. Stesso discorso la famiglia, gli aspetti sono molteplici. E direi in due prospettive: una all'interno, nel senso che l'associazione è composta di giovani e di famiglie, le nervature principali dell'associazione, quindi secondo me se volessi dire cosa mi aspetto da voi come associazione è che prima di tutto che al suo interno si curino questi due aspetti che naturalmente sono quelli che in maniera più diretta hanno a che fare con il futuro. E poi c'è un'altra dimensione altrettanto importante, senza cui la prima rimarrebbe sterile e senza stimoli, che è la prospettiva all'esterno, che noi chiamiamo di "missione"; da un certo punto di vista possiamo essere molto contenti per i numeri dei partecipanti di oggi (una settantina di educatori di un'associazione per la realtà della nostra diocesi è un numero assolutamente significativo e incoraggiante), ma lo stesso numero appare tremendamente esiguo se lo confrontiamo con tutta una situazione generale di lontananza, indifferenza o non coinvolgimento e in questo consiste la nostra "missione". Chiudo questa prima risposta con un'altra sottolineatura, che è un'altra attenzione che ho cercato di promuovere in diocesi: la partecipazione più attiva alla vita culturale e sociale, l'inserimento e il coinvolgimento nella vita politica, intesa nel senso più alto e più nobile, posizione allargata, che non vuol dire mettersi a litigare sulle appartenenze partitiche, ma che vuol dire cercare di leggere sotto questo aspetto quello che accade intorno a noi, perché noi come cristiani abbiamo il compito di essere lievito nella società. Questo tipo di attenzione, che tra l'altro appartiene in maniera strepitosa anche alla storia dell'AC, mi sembra una dimensione importante da tenere viva e da riprendere e portare avanti.

2) Il brano dell'anno è quello di Marta e Maria nel quale abbiamo identificato tre verbi: accogliere, ascoltare e servire. Spesso c'è il rischio di saltare i primi due per arrivare prima al servizio, più appagante e di più immediato riscontro. Cosa può fare, in particolare per i più giovani, la nostra realtà diocesana non solo di AC, perché il messaggio sia ricevuto nel giusto equilibrio tra Marta e Maria, sull'importanza del capire che c'è un'accoglienza e un ascolto che precedono un servizio e che uno sarebbe sterile senza gli altri. Possiamo pensare a qualcosa in particolare per i giovani, che sono il nostro futuro, affinché possano capire l'importanza di fermarsi, accogliere e ascoltare, prima ancora di servire. L'anno scorso con i giovani abbiamo realizzato il campo di servizio che ha visto la presenza di molte persone, mentre facciamo sempre tanta fatica a coinvolgerli in momenti di spiritualità...

Ciò che si registra è abbastanza naturale per tutti, perché forse è più immediato rimboccarsi le maniche e agire quando si è di fronte a una situazione di necessità ed è

anche il taglio che si respira oggi in generale, dare un'importanza eccessiva al FARE in un mondo in cui si registra tristemente una pericolosa chiusura, si accentua l'individualismo, anche se poi sotto tanti aspetti, in merito a discorsi sociali e caritativi non va così male; in generale convengo che il fare è ciò che immediatamente attira di più, perché più leggibile e con un significato immediatamente comprensibile.

Io punterei davvero su questo con decisione anche in relazione alla misura delle attività, punterei su alcuni aspetti in particolare. Me ne sono segnati due che so che già appartengono alla tradizione dell'AC: innanzitutto una cosa che mi piace moltissimo è la regola di vita che l'AC propone. Oltre ad essere bella in sé, dal mio punto di vista è ancora più preziosa l'intuizione di scrivere una regola di vita che non può essere assunta come un manuale di istruzioni, perché la regola di vita è uno strumento che deve essere inserito in un altro aspetto che richiamo e ritengo altrettanto importante che è quello della direzione spirituale. Una caratteristica essenziale della direzione spirituale è che l'accompagnatore spirituale mai si sostituisca nelle decisioni di colui che accompagna, quindi men che meno un testo scritto: la regola non è un manuale che la leggi, faccio così e quindi funziona, ma è uno strumento che aiuta a fare una cosa, a realizzare qualcosa ed è preliminare ad una vita spirituale adeguata che è quella di mettere ordine nella propria vita, ad esempio la tradizione gesuitica è una tradizione spirituale molto concentrata su questo tipo di lavoro (l'accompagnamento, gli esercizi, il mese ignaziano) e parte da questa premessa: mettere ordine nella propria vita. E per fare questo è necessario che tu, che ognuno di noi, nel modo che più ci è consono, a seconda delle condizioni di vita, trovi dei tempi soprattutto di silenzio e di solitudine; ciò non vuol dire necessariamente chiudersi in un monastero, che rimane sicuramente una strada ma non è l'unica. Un grande personaggio del mondo dell'AC, Carlo Carretto, ha scritto il famoso saggio di spiritualità "Il deserto nella città" perché chiaramente vivere un'esperienza di deserto è soprattutto una questione interiore. Per andare ancora di più all'origine, al punto di partenza, ritengo importante e indispensabile la preghiera. All'interno dell'associazione non vedrei male che ci fossero in diocesi, qua e là, delle vere e proprie scuole di preghiera non circoscritte all'associazione ma aperte alla comunità, momenti anche durante l'anno (so che già li fate, i ritiri di Natale, Pasqua, gli esercizi spirituali), più disseminati, proprio perché la preghiera richiede anche una conoscenza non di tecniche ma di vie, di percorsi, di accompagnamenti perché, tornando all'icona di Marta e Maria da cui siamo partiti, in cui non esistono due modelli contrapposti, Maria che contempla e Marta che si dà da fare, creare questa contrapposizione sarebbe non capire il senso di quell'insegnamento: c'è un'unica dimensione fondamentale che più che dalle due sorelle è rappresentata dal contesto di Betania, un contesto di famiglia e di amicizia, di realtà aperta che Gesù amava frequentare, quella frequentazione amicale (Marta, Maria, lazzaro, i discepoli) era una splendida occasione per vivere l'esperienza del discepolato, che fondamentalmente è rappresentato dall'atteggiamento di Maria: il discepolo che trova il tempo di sedersi e ascoltare Gesù. Il rimprovero che Gesù muove a Marta non è "tu hai scelto un altro stile", anche Marta era di quella casa, anche lei era un discepolo, ma in quel frangente, presa da altre preoccupazione, aveva perso di vista quest'attenzione principale e Gesù gliela ricorda. Però è molto bello il contesto di ma fuori dell'immagine vedo realizzato nella realtà di comunione e di gruppo e di associazione che voi vivete, quella è una magnifica occasione per accorgersi della presenza di Gesù e poi personalmente per trovare il tempo per stare con lui.

3) Quindi questi tre passaggi che Marta e Maria racchiudono in loro stesse si fondono in un unico personaggio che è la comunità di Betania e rappresenta la strada su cui dobbiamo camminare, quindi dobbiamo insistere su un percorso di formazione spirituale

attraverso esercizi, incontri e anche all'interno degli incontri quel momento spirituale è una strada che dobbiamo continuare a percorrere ... Credo che sia il messaggio che ci è stato dato dal recente Sinodo, l'intuizione che significativamente, volendo parlare dei giovani, ha abbinato questi due ambiti: la fede e il discernimento vocazionale, perché la fede da questo punto di vista è chiamata a vivere un'esperienza e a lasciarsi coinvolgere dall'esperienza stessa, alla chiamata segue la risposta.

4) Per rimanere nell'ambito di Chiesa, come DNA l'AC ha quello di essere inserita nella realtà ecclesiale, parrocchiale e diocesana, sempre in uno stile di collaborazione e sinergia con i pastori. Il nostro appartenere all'associazione deve essere un valore aggiunto al nostro essere di Dio, ma a livello concreto, nella nostra diocesi, le associazioni parrocchiali sono diminuite come numero o se ancora esistenti presentano difficoltà a motivare l'impegno, allo stesso tempo abbiamo visto che se la proposta è accattivante la risposta ci può essere. La domanda è: riterrebbe utile una sorta di promozione e di rilancio, sensibilizzare i parroci sulle peculiarità dell'associazione e far conoscere questa dimensione di legame dell'associazione con la dimensione ecclesiale? Potrebbe esserci una particolare cura nel cammino dei seminaristi che saranno i nostri parroci e assistenti? Concordo completamente e convintamente sulle premesse circa il valore, il significato e il senso ecclesiale dell'associazione così come concordo sul fatto della utilità di rinnovare periodicamente anche la promozione - che poi, per rifarci ad un'immagine che il Papa usa, già richiamata questa mattina, non si tratta di fare proselitismo, fare propaganda a un prodotto, ma si tratta di attrarre con una testimonianza. Calandomi nel concreto delle risposte, con i seminaristi mi è più facile dare una spiegazione perché individuo due fondamentali modalità già messe in pratica e che si possono intensificare, cioè favorire la partecipazione dei seminaristi a particolari attività dell'AC come facciamo già prevalentemente con i campi, e qualche volta anche quando i seminaristi vanno in parrocchia. Quest'anno momentaneamente abbiamo cercato di ottimizzare l'impegno dei seminaristi nelle parrocchie nel senso che non tutte le organizzazioni delle parrocchie, anche semplicemente per la scelta dei giorni nelle attività, coincidono con gli impegni dei seminaristi. In alcune parrocchie i seminaristi si sono incontrati con la realtà dell'AC, ai campi però si potrebbero anche, su vostro suggerimento concreto, individuare alcune attività che secondo voi sono più utili a questo scopo e presentarle in tempo in modo che vengano inserite nella programmazione della vita del seminario. Con i nuovi criteri che insistono maggiormente su alcuni aspetti della formazione seminaristica, faremo finalmente il cosiddetto sesto anno, in cui i seminaristi sono già diaconi, trascorrono un anno intero che li separa dall'ordinazione sacerdotale e si può prevedere per quell'anno una parte di permanenza in seminario e una parte più intensa di tirocinio pastorale all'esterno. Nella parte che viene fatta anche in seminario, potremmo convenientemente inserire un piccolo corso di vera e propria formazione sull'Azione Cattolica, che spieghi che cos'è e creare occasione di incontro. Poi potremmo incentivare la partecipazione ai campi per seminaristi, prendendoci l'impegno, come per il Sovvenire, di mandare annualmente qualche seminarista ai campi dell'AC. Poi, in maniera molto più semplice, inserendo e programmando, ci potrebbero essere durante l'anno degli incontri organizzati dall'associazione, ad esempio in settimana ci sono serate generalmente dedicate ad incontro con persone esterne, si potrebbero dedicare all'incontro con l'Azione Cattolica. E suggerirei lo stesso tipo di attività con i preti, che bene o male hanno un'idea di cos'è l'AC, in molti ci sarebbe anche il desiderio di avere uno strumento come questo per favorire e promuovere la pastorale, soprattutto giovanile. Per fare un lavoro più efficace bisognerebbe partire dalla presenza sacerdotale che c'è all'interno dell'associazione, individuare qualche situazione a cui concretamente fare una proposta e

concretamente offrire un aiuto di partenza. Ad esempio, uno può dire “ in quella parrocchia c’è situazione che langue, oppure c’era e non c’è più o non c’è mai stata l’AC: ecco, quella potrebbe essere una situazione idonea, perché magari contigua (ad esempio nella città di Sanremo, in cui le parrocchie possono essere in comunicazione) e si potrebbe cominciare magari ad invitare il parroco, parlargli, presentare e cercare di capire insieme a lui e offrire concretamente il supporto di una piccola squadra che magari concorra al lancio di quell’esperienza in quella situazione”

5) Noi siamo abituati a pensare che sia più semplice partire con i ragazzi, però il problema è che per farlo vuol dire avere degli educatori, quindi questo potrebbe essere un aspetto, un altro aspetto potrebbe essere un gruppo adulti, se ci fossero degli adulti che gravitano intorno alla parrocchia, trovare un animatore che possa essere affiancato e provare...

Sì, individuando qualche situazione si può agganciare il parroco che avrebbe persone impegnate e accompagnare, offrire un minimo di formazione e l’opportunità di conoscere l’associazione...

6) Legato a questo discorso dell’ecclesialità, pensiamo che sia molto importante collaborare e mettere insieme le varie forze con gli uffici diocesani. Non ci dobbiamo rubare gli impegni né moltiplicarli, per non correre quel pericolo di occupare spazi (EG). Qual è il suo pensiero in merito? A volte si ha la sensazione che sia dispendioso a livello di energie, perché in molti ambiti le persone sono spesso le stesse... Forse è arrivato il momento in cui anche con le persone è il caso di mettersi intorno a un tavolo e cominciare a ragionare in maniera di ottimizzazione delle energie, impiego migliore di quello che sono le forze. È un lavoro complicato per tante ragioni su cui ci stiamo impegnando almeno con serietà: il problema lo avvertiamo e insieme abbiamo la buona volontà di superarlo. Non sempre è facile.

La prima cosa che abbiamo fatto, che può sembrare un tecnicismo ma non lo è, è quello di cercare di elaborare un vero e proprio calendario con diversi colori in base alle priorità e cominciare a fare entrare nella mentalità che esiste questo calendario, che non è una cosa semplicissima, ci stiamo lavorando.

Un altro ambito di lavoro che coinvolge anche l’AC è la Consulta delle Aggregazioni Laicali, potreste essere insieme ad altri, promotori di un lavoro della consulta in ordine a questo discorso. Fino ad arrivare, poi per noi, sempre rispetto allo schema del calendario, per noi il punto collettore è l’area della pastorale, uno strumento c’è. Concretamente, anche se non si può pretendere che si faccia uno solo, come punto di riferimento va coinvolto don Sciubba, vicario per l’area pastorale e assistente della CDAL, che dovrebbe essere il punto di contatto di questo lavoro. Come diocesi cerchiamo di non proporre, come attività destinate a tutti, altre cose rispetto alle due che sono diventate tradizionali: la Lectio come momento di preghiera intorno alla Parola, e gli incontri di PerCorso, sull’attenzione al mondo sociale, che noi lasciamo volutamente aperti: chiunque può suggerire un tipo di attenzione e anche una persona a partire dalla propria esperienza ecclesiale, associativa e sociale. E cerchiamo di non mettere altri incontri. Di fatto però ci sono almeno altri due filoni che necessariamente in diocesi devono strutturare un percorso, la pastorale familiare e la pastorale catechistica, perché la pastorale giovanile cerca di adattarsi a quello che già c’è. Gli ambiti della catechesi e della pastorale familiare hanno anche delle specificità, ma penso che la diocesi ben volentieri non solo accetta, ma promuove, in vera sinergia, esperienze di preparazione ai sacramenti legate alle realtà associative. Concretamente in diocesi abbiamo soltanto quelle che riguardano l’AC e per adesso limitate alla preparazione dei ragazzi alla prima comunione

e alla cresima. Ma qui può esserci un'ottima sinergia e può essere il luogo di pianificazione di eventi che possono essere di comune interesse. A me non dispiacerebbe, che un'associazione si candidasse a realizzare, secondo il proprio carisma all'interno della Chiesa, un corso di preparazione al Matrimonio, facendolo primariamente per i propri aderenti ma con la possibilità di coinvolgerne altri. È necessario partire per tempo, ciascuno dal proprio punto di vista, in questa programmazione, ad esempio per il prossimo anno pastorale.

7) A giugno, nell'omelia per la festa dei 150 anni, ci ha lasciato due parole importanti: identità e missione, e facendo riferimento alle frecce appuntite ideali per raggiungere questi obiettivi.

Nella sua idea e immagine della diocesi, nel cammino che sta conducendo, che posto e che ruolo vorrebbe che avesse l'AC, in maniera concreta. Ci ho pensato e la cosa concreta che chiedo a tutti proprio perché credo sia una sfida tra le più urgenti, che talvolta accolgo come un'emergenza, è il discorso del dopo-cresima. Amministrando le cresime incontro moltissimi ragazzi durante l'anno la maggior parte dei quali, non come giudizio negativo su di loro né su chi li accompagna, tende a disperdersi. Per un certo aspetto credo che faccia parte della criticità della stagione della vita, è fisiologico che sia così, l'importante è non dimenticarsene. Se momentaneamente i ragazzi di quell'età disertano la messa, la parrocchia, come accade in una famiglia, uno dice "è l'età" e me ne preoccuperei meno. Mi preoccupa anche un'altra tipicità della nostra diocesi, perché i ragazzi che hanno finito le superiori, per tante ragioni di studio e di lavoro, li vediamo partire e possiamo pensare che altrove grazie a Dio trovino delle occasioni, ma ci dispiace anche non poter fare qualcosa in più per loro. Faremo un esperimento con gli insegnanti di religione, per ora circoscritto al liceo Cassini di Sanremo insieme al prof. Leone, due giorni alla Certosa di Pesio a gennaio per ragazzini di seconda e terza superiore, e contiamo di riuscire a fare un'iniziativa con 40/50 ragazzi. Concretamente dico, se qualcuno di voi è disponibile a prestarsi per l'animazione, ringrazio in anticipo per la collaborazione e perché credo che sia una bella occasione, quando riusciremo ad organizzarla ve lo dirò formalmente per cercare manodopera (qualificata!) ma l'orizzonte è questo. Questa è la prima cosa che mi è venuta in mente leggendo la domanda. Riflettendo un po' meglio la darei rileggendovi l'articolo 1 dello Statuto: "L'Azione Cattolica Italiana è un'Associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica ed in diretta collaborazione con la gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa." Invitandovi ad andare alla radice della vostra esperienza vi chiedo: che l'AC sia una vera esperienza di comunione, intesa chiaramente per quello che attiene la dimensione più profonda, ma anche in maniera più spicciola come aiuto non solo all'interno dell'associazione, ma della nostra comunità diocesana a superare le "beghe", i disguidi, nel senso che in genere i nostri problemi non sono problemi da massimi sistemi, ma piccole questioni che sorgono a tutti i livelli che spesso sono da ricondurre alle nostre piccinerie

o impulsività, prese di posizione, sassolini nelle scarpe che però rotolando diventano sempre più grandi e insormontabili. Credo che, tradotta in concreto, questa specificità di comunione deve farci venire la nostalgia ma soprattutto la voglia di essere attratti (l'attrazione è la logica della missione" papa) come la prima comunità cristiana lo era per i pagani, vivendo unita, insieme e possibilmente nella gioia: tutti abbiamo a che fare con problemi e responsabilità, quindi non saremo sempre esuberanti e festaioli, ma sereni e in pace sì. Questo atteggiamento di vita, al di là di altre questioni più di sostanza, attira molto, perché spesso le persone hanno nostalgia di questo.

E poi l'altra dimensione richiamata dall'articolo è la condivisione del fine apostolico della Chiesa, ed è importante perché fa parte del DNA dell'Azione Cattolica, che non ha un suo obiettivo specifico da raggiungere, ma ha come scopo quello di mettersi al servizio della missione della Chiesa, annunciare la Parola di Dio per far nascere nella fede dei figli di Dio. Il campo è enorme, ci sono certamente tante direzioni per tanti contesti particolari, però sarebbe sbagliato, come spesso accade anche nella vita della Chiesa, che questa o quella realtà esaspera un aspetto e consideri la vita ordinaria della Chiesa come se fosse un aspetto istituzionale senza vero valore, come se le parrocchie fossero delle agenzie che erogano servizi ma se qualcuno vuole qualcosa di meglio, di più stimolante, di più gustoso, dovrebbe rivolgersi altrove, perché la parrocchia la realtà ecclesiale che abbiamo maggiormente a portata di mano, è l'espressione autentica e completa della Chiesa e vive intorno all'eucaristia, da cui tutto parte e a cui tutto deve tornare e convergere, quindi qualunque esperienza, anche la più specifica, non dovrebbe prescindere da quella realtà. Concretamente noi dobbiamo far belle le nostre parrocchie, con la partecipazione, la vitalità, la vita spirituale, la cura, perché siano segno. L'etimologia di parrocchia "presso le case" non vuol dire una casa accanto alle altre case, ma vuol dire che i primi cristiani che non avevano edifici di culto, per celebrare l'eucaristia, si riunivano presso le case e questa bellissima immagine è rimasta per indicare la cellula fondamentale della Chiesa, la parrocchia.

Concretamente quest'invito del vostro statuto siete chiamati a viverlo nelle vostre parrocchie che devono essere le avanguardie della vita della Chiesa.

DOMANDE

DAL

PUBBLICO

1) Come un giovane può vivere la spiritualità quotidiana in una giornata di impegni che si susseguono e iniziare un cammino serio di vita spirituale?

Pascal diceva che "la maggior parte dei guai nella vita dipende dal fatto che una persona non sa stare un'ora soltanto, tutti i giorni, chiusa in silenzio (oggi anche senza telefonino) nella propria camera". Oggi forse l'ora quotidiana è un passaggio ulteriore, io ho la fortuna che il mio "lavoro", la mia missione è sempre in questo ambito, con il rischio che io diventi un professionista senza interiorizzare. Personalmente trovo che rispetto all'organizzazione della giornata che riserva sempre qualche sorpresa, per me la via d'uscita è anticipare la sveglia al mattino. Non è un metodo buono per tutti, per me è buono perché riesco ad avere un tempo per me e per questo ambito. Se non è il mattino è un altro momento, ma fatto con metodo. Se poi di quando in quando questo momento di silenzio, anche senza utilizzare un libro, lo fate andando davanti al Santissimo credo che sarebbe un buon inizio, perché perlomeno esprime un atteggiamento fondamentale. Il Papa è tornato sul tema di combattere il pelagianesimo, la tendenza a dire "faccio io", mentre il cristiano è uno che lascia fare a Dio e stare in silenzio cercando di dargli disponibilità ("parla che il tuo servo ti ascolta") allena il cuore a farsi attenti, a capire.

2) Come può un laico accompagnare spiritualmente un giovane nella sua vocazione? Intanto la direzione spirituale è in genere legata alla cura sacerdotale perché spesso viene abbinata alla confessione, e non sono la stessa cosa e non necessariamente devono essere abbinati, però la direzione spirituale può essere fatta da chiunque perché l'unico requisito per fare l'accompagnamento spirituale, è come accompagnare qualcuno in montagna: non basta leggere una guida perché altrimenti si è in due a dover essere accompagnati, ma bisogna aver acquisito un'esperienza nel fare quel cammino. Non è detto che deve essere l'unico direttore spirituale che una persona ha, però abbinando il discorso vostro di educatori, questo aspetto almeno iniziale per poter

avvicinare le persone a quest'esperienza, potete adagio adagio acquisirlo, impegnandovi ad accompagnare qualche persona in qualche aspetto della sua vita che voi avete affrontato adeguatamente. In un caso parziale, può essere un primo accompagnamento ad avere un'effettiva guida spirituale con un sacerdote, giusto come primo allenamento. Per quanto riguarda la vocazione, entriamo in un discorso educativo più profondo e complesso. Il primo aspetto è quello di dirlo chiaramente, di non avere il pudore dato che noi viviamo in un contesto in cui si ritiene che una persona è felice se fa quello che vuole, non nel senso banale del libertinaggio, ma in un'ottica di prospettiva di vita: tu hai inclinazioni, qualità ed è naturale che io faccia questo, ma non è detto. Dirlo non vuol dire assegnare ad un altro la sua vocazione perché non lo so, ma posso dirgli che si faccia attento e si metta nella disponibilità che parte dalla preghiera, è importante chiedere a Dio "cosa vuoi che io faccia?". È un argomento trasversale, non si può parlare di fede senza parlare di vocazione, perché la fede è una chiamata che come risposta suppone una sequela, concreta su un cammino di vita per ognuno di noi.

3) Molte persone chiedono di avere seminaristi in più occasioni... Trovereste come alleati gli stessi seminaristi! Non vorrei che passasse l'idea di una chiusura. Il nostro seminario è piccolo e non abbiamo la possibilità, come vorrebbe la ratio generale, di differenziare quattro tappe: preliminare, discepolare (primi due anni di studio), configurativa (teologia), pastorale (sesto anno). Se noi avessimo la possibilità di avere all'interno dell'unica comunità del seminario quattro gruppi, potremmo differenziare le esperienze. Poi abbiamo altre situazioni che richiedono un'attenzione: abbiamo alcuni seminaristi che non sono italiani, altri che provengono da altre esperienze magari di vita religiosa e quindi è più complesso e richiede più attenzione per noi creare un'adeguata amalgama della situazione, per non trasformare il seminario in un collegio. Quest'anno abbiamo iniziato scegliendo per il momento di non mandarli, poi li rimanderemo in alcune parrocchie. Mi viene in mente l'esperienza particolarmente riuscita dell'inserimento di un nostro seminarista che non proviene da questa diocesi che aveva bisogno di valutare e confrontare le sue esperienze con questa realtà, anche perché non possiamo pensare di prendere uno che è catapultato da chissà dove e ordinarlo prete nella nostra diocesi, prima deve capire lui se questa realtà è la sua e noi dobbiamo capire se è riuscito ad inserirsi. In questo caso specifico, abbiamo visto come questo inserimento, grazie proprio ad un'attività presente organizzata e coincidente nel giorno dell'Azione Cattolica, è stato molto utile. Cerchiamo di elaborare in maniera più attenta e anche di distribuire nei campi e in altre attività. Concretamente, finito questo primo trimestre, come equipe educativa ci rivedremo e faremo alcune valutazioni anche personali sui singoli seminaristi e ci siamo detti di riprendere